



## **Al mio poeta... in canzonetta... sottovoce**

*di Giuseppe Oliva*

Quel che avverti tu, poeta,  
io lo so, perché tu sei  
copia esatta di me stesso: sono mondi,  
grandi e piccoli, rotanti  
in propri spazi  
e che soltanto  
immaginando  
si rivelano esistenti  
e palpitanti  
di passioni e di pensieri  
fusi al tempo e al mistero.

Io ti guardo quando passi  
tra le cose e tra la gente,  
come stessi lì osservando  
e valutando  
le impressioni del momento;  
ma io so che vedi e senti  
altro e oltre  
su quei volti,  
nelle cose e tra gli eventi;  
c'è un umano che riscopri  
veritiero  
e forse intero  
solo tu, poeta, quando  
dell'esistere e dell'essere  
si dischiudono versanti  
dentro un soffio illuminante.

Spesso stai come ascoltando  
se qualcosa,  
dentro un'onda di passaggio,  
si riveli alla tua mente,  
o se qualche avvistamento  
nel tuo cielo  
ti sorprenda e ti sospinga  
a un pacato inseguimento  
con l'effetto  
di un felice disappunto  
e l'esperienza  
di una strana meraviglia  
promettente un "più" e un "meglio".

Mondo inedito e complesso  
il cuore umano  
e la mente,  
sempre aperti ed operanti

ora in piccoli recinti,  
ora in spazi  
illimitati  
di orizzonti;  
mondo sempre risonante  
di curiose interferenze,  
provenienti  
or dall'intimo pensante,  
or dal tempo impersonale,  
che di volti e voci umane  
serba immagini e pensieri,  
e si snoda  
su uno sfondo lontanante;  
perciò accade, o mio poeta,  
che tu parli al cuore quando,  
su fantastiche movenze,  
narri approdi e permanenze  
sopra isole di sogno;  
e in quel misto d'irreale  
incoraggi l'io pensante,  
sublimandolo  
in tensioni di riscatto  
e in attese liberanti;  
e allorquando  
narri in chiave di mistero  
questo nostro stare e andare  
e poi cadere  
in un punto del percorso  
come anonimo bersaglio  
nel mirino  
di un cecchino assai perverso;

e, comunque,  
riflessivo o fantasioso,  
bene intendi  
questo nostro  
dondolarci senza posa  
tra il presente e il "da venire"  
dentro nobili frontiere  
e irruzioni d'imprevisti  
lieti e tristi;  
ma il di più è che, a tua insaputa,  
sei profeta,  
perché nel senso e le parole  
la modesta tua poesia  
ha sue proprie tralucenze  
e risonanze  
e sintonie  
che, talvolta, all'improvviso,  
si rivelano parlanti  
e rispondenti  
a un'attesa,  
ora chiara, ora confusa

ma battente  
come un tocco sul quadrante.

Mio poeta, ti saluto,  
stammi accanto  
sugli spalti della vita;  
sei mia forza levitante  
per quel tanto  
di pensiero e di speranza  
che sai darmi  
con la sola tua presenza;  
ch'io ti senta nei miei passi  
sempre l'altro mio me stesso  
e nei versi  
- siano laudi o ditirambi -  
che di entrambi  
son riflessi,  
forse come di stoppino  
di lucerna  
illuminante  
appena intorno:  
siano gli altri a dirlo, caro  
mio poeta, ch  a noi basta  
e ci sovrasta  
solo il semplice pensiero  
d'irraggiare un po' di luce  
che a sentire e a vedere altro  
spesso induce.